

Borsa
+0,84%
Indice
Mib 1199
(+19,9% dal
4-1-1988)



Lira
Sempre
in ascesa
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Stabile
Il marco
in flessione
(in Italia
1284,18 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La prima intervista del segretario
I giudizi sul fallimento dell'«Eur»
«Perché considero un errore quel
referendum sulla scala mobile»

Il valore e le regole dell'unità
Cosa manca nel documento Pci
Le lezioni Fiat e Olivetti
Sindacato e movimenti

Trentin: così penso la nuova Cgil

«Nel lavoro la variabile indipendente è l'uomo»

ROMA. Hai riaffermato, ieri, la tua scelta per l'unità sindacale. Questo non contraddice la vicenda Fiat?

Gli accordi separati li fanno gli altri. Sono ancora convinto che nel caso della Fiat se avessimo continuato insieme a trattare avremmo ottenuto risultati sostanzialmente diversi. Io personalmente avrei firmato un accordo con la Fiat anche su questa bruttissima grafica di bilancio, quantitativamente inferiore a quello che la Fiat stessa aveva offerto. Tale accordo, però, non avrebbe dovuto precludere, come invece è successo, la negoziazione delle condizioni di lavoro, l'informazione sui dati fondamentali della prestazione del lavoro come gli organici, i ritmi... Sono stati soppressi dei diritti in cambio di una elargizione salariale, lo mi spiego, in questo senso, l'esclusione della Fiom. Trattare anche con essa voleva dire assumere quel tanto di piattaforma rivendicativa di cui la Fiom era garante. È stato il caso dell'accordo raggiunto all'Olivetti. Non lancio grida di entusiasmo per la soluzione salariale ottenuta, anche se è tecnicamente più dignitosa, affidata a parametri di difficile accertamento e controllo, scollegate dalle caratteristiche qualitative della prestazione di lavoro. Queste discutibili forme salariali possono essere interessanti, se si aggringano a forme di remunerazione corretta. Quel che è conteso per l'Olivetti è stato non solo il mantenimento, ma l'estensione del diritto alla contrattazione e all'informazione. Volere una piattaforma unitaria, come alla Fiat, non vuol dire subire un qualsiasi accordo, o un qualsiasi sgarbo. Vuol dire proporre una linea di comportamento che vincoli tutti a non decidere mai unilateralmente, quando una trattativa è finita, quando una lotta inizia. Noi rappresentiamo il 30-40% dei lavoratori. L'unità è una via obbligata per tentare di rappresentare al meglio gli interessi così diversificati di questo mondo.

Non esistono strategie diversificate con Cisl e Uil?

L'unità con Cisl e Uil presuppone il rispetto reciproco, il farsi carico di valori considerati irrinunciabili dagli uni o dagli altri. Solo così si può arrivare a delle soluzioni di compromesso, ma trasparenti. La divisione tra i sindacati è sempre perdente, rispetto ai risultati. Magari può esserci fra quei risultati un privilegio al sindacato in quanto tale, come apparato, ma in questo caso muta geneticamente anche il sindacato.

È il caso della trattativa con la Confapi sui contratti di formazione e lavoro per i giovani?

Qui è apparsa una questione che ci lascia estremamente perplessi. È probabilmente un fatto tecnico e lo risolveremo. È stato proposto che accanto a norme di convalida da parte del sindacato dei contratti di formazione e lavoro, con un controllo molto debole del sindacato, venga istituito un ente bilaterale che dovrebbe elargire risorse per la formazione professionale. Il finanziamento dell'Ente dovrebbe però avvenire attraverso una quota di 100mila lire per ogni contratto «passato», un incentivo alla rinuncia al controllo, alla convalida a priori di un accordo di formazione e lavoro che induce un'ombra di sospetto sulla funzione del sindacato.

C'è un documento congressuale del Pci che parla del sindacato. Concorde con quel testo?

Ho contribuito a quel documento e non lo trovo contraddittorio. Ma probabilmente, dal mio punto di vista, ancora insufficiente e unilaterale. Avrei auspicato e c'è tutto il tempo perché questo avvenga, posizioni più decise sul valore della scelta unitaria per il sindacato, soprattutto nei confronti delle altre organizzazioni. È banale affermare che senza l'unità dei lavoratori nessuna forza sindacale ha prospettive di successo, è meno banale riconoscere che l'unità dei lavoratori è un obiettivo astratto se non assume l'unità fra le Confederazioni sindacali come una sua condizione.

Che cosa ne pensi delle critiche che fece Pizzinato a Bolaffi, il capo della delegazione alle trattative Fiat?

Ci sono state esasperazioni e deformazioni. Pizzinato non ha mai pensato a misure disciplinative. Aveva sollevato una questione del tutto legittima, quella di una piattaforma rivendicativa di gruppo che risentiva di una visione centralizzata. Essa portava ad una massimizzazione che difficilmente poteva affrontare i problemi specifici dell'Alfa di Arese, per fare un esempio. E tutto ciò ha complicato le procedure di democrazia e consultazione.

Le difficoltà per la Cgil sono iniziate con la politica dell'Eur, quella dei «sacrifici»?

È stata decisiva non la svolta dell'Eur, ma il fallimento di quella strategia a cui avevo



È la prima intervista al nuovo segretario generale della Cgil Bruno Trentin e lui l'ha voluta dare a tre giornali: l'«Unità», il «Manifesto», l'«Avanti!». Una scelta politica. E così i redattori delle tre testate discutono a lungo di quel che aveva detto nel suo discorso di investitura, sulla identità

perduta della Cgil. Trentin parla del fallimento dell'Eur, del Congresso del Pci, della vicenda Fiat, di quel referendum sulla scala mobile considerato un errore. Alternativa tra istituzione e movimento? Il problema è che il movimento non c'è, bisogna costruirlo...

BRUNO UGOLINI

partecipato con molta convinzione. Era, per molti di noi, non una cosa da dare in cambio di qualcosa d'altro, ma una politica di riforma profonda del sistema delle relazioni industriali, di riforma del salario. Tutto ciò avrebbe dovuto essere strappato con lotte impegnative. I padroni, allora, non erano interessati a superare, ad esempio, l'egualitarismo avendo scoperto che questo permetteva le elargizioni unilaterali alle fasce più alte. Non erano interessati alla riforma delle liquidazioni che rappresentava una enorme rendita di posizione. Molti di noi intendevano, con quella svolta, privilegiare, anche a danno di antiche rivendicazioni puramente retributive, un controllo più efficace delle condizioni di lavoro, di occupazione. Gli attori di tale svolta avrebbero dovuto essere le masse dei giovani disoccupati, quelle del lavoro precario, il confronto con il governo avrebbe dovuto avere tali presupposti offensivi, non solo a parole. Il conflitto diventerebbe redistributivo doveva diventare conflitto riformatore. Tutto

ciò è mancato, anche per responsabilità del sindacato che, mentre incalzavano i processi di ristrutturazione, si è rapidamente chiuso in difesa. Nasce da qui una crisi di identità che forse ha colpito di più la Cgil. Un tale ragionamento ci riporta alle polemiche sulla Cgil lena a decidere. È vero: una organizzazione che si limita a svolgere una rispettabilissima attività di servizio, di patronato, ha problemi molto più semplici nei processi decisionali. È un'altra cosa per una organizzazione che pretende di essere l'espressione di una realtà del mondo del lavoro sempre più diversificata.

La tua elezione a segretario generale rappresenta un primo passo verso il superamento delle componenti? Apre la strada ad un segretario senza tessera comunista?

La consultazione nella Cgil è stato un sistema valido, da estendere. Credo che le componenti possano essere non tanto superate, quanto ricollocate in un ruolo diverso. Il rischio è che impediscano un

reale pluralismo. Non si possono eliminare per decreto, ma è possibile favorire nuovi comportamenti. Il dirigente della Cgil dovrebbe riuscire sempre di più ad essere il dirigente di tutti gli iscritti. E, certo, occorre superare la pratica secondo la quale il dirigente della Cgil appare come il prodotto di una lottizzazione sia pur mediata, occultata e non l'espressione di una dialettica libera.

Nel tuo discorso di martedì è apparsa come una rivalutazione della cosiddetta «certificazione» con imprenditori e governo. E così?

Vedo il rischio di una disputa filologica. La certificazione è qualcosa di diverso dalla contrattazione collettiva. Questa ultima è, infatti, uno scambio di certezze, spesso anche quantitativo, sul salario, sull'orario. Tale strumento diventa sempre più inadatto nel momento in cui si fronteggiano, anche a livello di impresa, problemi che non sono facilmente quantificabili, né fissabili in termini di certezza assoluta. Alludo all'orientamen-

to degli investimenti, alle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro. Siamo di fronte, qui, ad uno scambio di volontà in progresso, ad una evoluzione delle relazioni industriali. La concertazione vuol dire questo, concertare delle volontà e verificare se sono convergenti o meno. A maggior ragione quando si affrontano problemi complessi come quelli della politica economica e fiscale. Qui le parti che si confrontano non sono propriamente della materia scambiabile. È il Parlamento proprietario della politica fiscale. È possibile trovare convergenze e farle valere nel rispetto delle diverse prerogative. Sennò dalla democrazia si passa allo Stato corporativo.

Allora andava bene anche l'accordo sulla scala mobile del 1984, quello detto di San Valentino?

La concertazione può essere buona o cattiva. Quella del febbraio '84, è stata una forma particolare di concertazione. Il cosiddetto tavolo triangolare insiste fortemente sulla autonomia di decisione del Parlamento. San Valentino non è stato lo scambio tra quattro punti di scala mobile e altre cose. Il dissenso riguardava l'instaurazione di un sistema di negoziazione permanente del salario minimo, attraverso la scala mobile, ogni anno, a scapito della contrattazione decentrata sulle condizioni di lavoro, con uno stravolgimento del sistema contrattuale. Era l'obiettivo dei padroni. La divisione è avvenuta su questo e l'accordo separato è diventato un decreto. Sono stati i sindacati, Cisl e Uil a chiederlo. Il governo ripresentò poi il decreto con un mutamento qualitativo, a mio parere, faceva venir meno l'essenziale della nostra opposizione. Non c'era più la contrattazione annua del salario, c'erano solo, appunto, i quattro punti di scala mobile. Il referendum, a quel punto, fu un errore, soprattutto fu un errore quando venne sostenuto come un referendum sui quattro punti di scala mobile e non come un referendum sull'autonomia contrattuale del sindacato.

È aperta, in queste settimane, la vertenza fisco, con il governo. Intravedi qualche risultato?

La nostra piattaforma non potrà approdare a risultati complessivi nei prossimi giorni. È una battaglia di medio termine che ci impigherà in tutto il 1989. Abbiamo condotto scioperi e manifestazioni in tutte le regioni. Alcuni primi risultati possono essere con-

seguiti, modificando gli orientamenti del governo, soprattutto nella legge di accompagnamento alla Finanziaria.

Nascono nuove contraddizioni, come quelle ambientali. È possibile una riconversione produttiva ecologica?

Il sindacato ha assunto, su questi problemi, atteggiamenti anche conservatori e non solo per il permanere di una vecchia cultura industrialista. È andata persa l'iniziativa di un tempo sulle condizioni ambientali nei luoghi di lavoro, con la monetizzazione della salute in fabbrica. È da qui che bisogna ripartire evitando tragiche separazioni. L'uomo deve diventare, davvero, una variabile indipendente.

Che cosa ne pensi della contrapposizione tra sindacato lottizzatore e sindacato movimento?

Credo che il dibattito nella Cgil sia molto più ricco e molto più ricco del mallesere. Penso a certi accordi, magari unitari, che ledono i diritti individuali dei lavoratori. È il caso dell'altalimenti, anche se la cosa sembra in fase di superamento. Qui si è teorizzato che un operaio colpito in testa, per fare un esempio, da un arnese di lavoro e ricoverato all'ospedale non dovesse godere di quel premio di produzione che lo incitava a lavorare di più. Istituzionalizzazione? Il sindacato è sempre un po' una istituzione, il problema concreto è che sia una istituzione autonoma legittimata dai lavoratori e non con una patente datagli da un'altra istituzione. Movimento? Mi sembra che possa diventare una astrazione. Si parli del movimento quando c'è un movimento. Il problema è raccogliere con quei soggetti sociali che purtroppo non sono in movimento, ma che sono una parte sempre più grande e diversa del lavoro dipendente. Penso alla diversità femminile che in questo momento non è in movimento.

C'è stata la manifestazione del 26 marzo...

Non ci troviamo di fronte ad una fase come quella di due o tre anni fa. Noi si può dire che oggi ci sia una grande effervescenza e credo che anche la divaricazione che attraversa il mondo dei movimenti femminili sia pesante. C'è il mondo del lavoro immigrato che non è in movimento. A me interessa sapere se questo sindacato tira le sue forme di legittimazione o di istituzione anche da un rapporto non semplice, non univoco, con queste realtà, vincendo le resistenze burocratiche, dando loro spazio.

Al segretario Cgil un messaggio di Occhetto



Achille Occhetto (nella foto) ha inviato un messaggio a Bruno Trentin per la sua elezione a segretario generale della Cgil. Il segretario del Pci esprime la sua soddisfazione personale e del Comitato centrale del Pci per l'alta responsabilità che Trentin ha assunto alla guida della Cgil. «Sono certo - scrive Occhetto - di interpretare in tal modo il sentimento dei comunisti italiani, che guardano a te con simpatia e con fiducia. Con simpatia, per l'impegno appassionato e leale che hai sempre profuso nella tua lunga militanza nel sindacato e nel nostro partito. Con fiducia, per la esperienza di lotta di cui sei stato protagonista in difesa della causa dei lavoratori. La Cgil e il movimento sindacale italiano - continua il messaggio - vivono un momento loto di difficoltà e di problemi. I temi dell'autonomia, della democrazia, dell'unità e di una moderna progettualità del sindacato richiedono oggi un coraggioso rinnovamento delle idee di tutta la sinistra, in Italia e in Europa. Voglio confermare che noi siamo vitalmente interessati allo sviluppo di una elaborazione programmatica e di una iniziativa del sindacato nel nostro paese, che abbia come suoi essenziali punti di riferimento l'unità del mondo del lavoro e della Cgil. Sappiamo bene che il movimento operaio italiano può contare su di te e sulle tue capacità politiche e culturali in questa ardua ma esaltante opera riformatrice».

Gli auspici del presidente del Senato

Anche la seconda autorità dello Stato, il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha voluto inviare al neo-segretario della Cgil un messaggio di congratulazioni. In esso Spadolini esprime a Bruno Trentin il suo affettuoso augurio di buon lavoro anche a nome del nuovo quadro di rapporti fra sindacato e Stato.

«Vive felicitazioni» scrive Nilde Iotti

Il presidente della Camera Nilde Iotti ha inviato a Bruno Trentin «chiamato con significato, unanime consenso del segretario generale della Cgil un caloroso messaggio di vive felicitazioni e di fervidi auguri di buon lavoro nell'interesse del sindacato e della stessa società italiana».

«Avrà un compito difficile» dice Paci

Il presidente dell'Intersind, l'associazione sindacale delle aziende dell'In. Agostino Paci, ha espresso soddisfazione per l'unità che si è registrata nella confederazione sul nome di Bruno Trentin. Il nuovo segretario - secondo Paci - si troverà di fronte ad un compito difficile: conciliare la pluralità di interessi ormai esistente all'interno del mondo del lavoro, per di più in una situazione in cui è venuto meno il cemento dell'ideologia, sarà tutt'altro che agevole. «Noi, come imprese - ha proseguito - abbiamo interesse a confrontarci con un interlocutore forte, rappresentativo, ben radicato nella realtà».

Gli auguri del presidente della Confagricoltura

Gli auguri a Trentin di liberare la Cgil da quell'interma conflittualità che ha disturbato i rapporti con le controparti del mondo imprenditoriale - sono stati inviati dal presidente della Confagricoltura, Stefano Wallner. «Riconosco a Trentin capacità di indirizzo, di mediazione, di conduzione di linee politiche, unita a grandi doti morali, elementi questi necessari per garantire sicurezza di rappresentanza e certezza contrattuale».

Pininfarina preferisce mantenere il silenzio

Continua il silenzio della Confindustria sulla nomina di Bruno Trentin a segretario generale della Cgil. Il presidente della confederazione che rappresenta l'industria privata, Sergio Pininfarina, infatti, non ha voluto, al margine di una conferenza stampa per la presentazione di un Istituto scientifico sull'ambiente, svolarsi ieri, rilasciare alcun commento anche se - ha scherzosamente detto - «se non erro si tratta di un eminente rappresentante sindacale».

Per Dp è una svolta «moderata»

In un comunicato, la segreteria di Dp afferma che «la mano tesa da Trentin ai socialisti, che erano stati del resto suoi grandi elettori, mostra già chiaramente le linee future e il programma politico della sua nuova gestione, spostata su un asse moderato con un atteggiamento aperto dal documento Bertinotti-Lucchesi, che sembrano ora messi da parte, con una scelta che privilegia il mutamento degli organigrammi e la presenza di una figura più carismatica rispetto ad un chiarimento strategico che risulta invece indispensabile».

FRANCO MARZOCCHI

Fisco equo: trentamila in corteo a Vicenza

Dopo la manifestazione di Roma continua la mobilitazione di Cgil, Cisl, Uil per la riforma dell'Irpef. Sindacati critici col governo

ROMA. Non poteva finire lì. Davanti ai quattrecentomila di piazza San Giovanni, il sindacato prese l'impegno di «dare continuità alla vertenza fisco». E «continuità» in questi ventuno giorni - l'imponente manifestazione nazionale si svolge il 12 novembre - ha significato tante cose. Le organizzazioni territoriali del sindacato, le strutture regionali hanno dato vita a centinaia d'iniziative. Di ogni tipo: dagli scioperi

articolati agli incontri con i parlamentari, dalle assemblee aperte nelle fabbriche fino al «volantinaggio» nei mercati, nelle strade, fra la gente in fila alle poste. D'altronde la parola d'ordine era quella di dare massimo spazio alla fantasia, all'originalità. E così è stato: mostre, filmati, tavole rotonde. Alle quali spesso sono stati invitati i rappresentanti delle categorie del «lavoro autonomo», dove - è noto - si annida

gran parte dell'evasione fiscale. Tante iniziative, dunque. E svolta senza «scarti», sono riuscite al Nord come al Sud.

Tante iniziative, ma lo strumento più importante, l'arma più efficace per il sindacato resta sempre lo sciopero. L'elenco delle astensioni dal lavoro riempie tre pagine dattiloscritte. Ma meglio che un asettico elenco, un'idea di cosa rappresenta la «vertenza fisco» per le tre confederazioni l'ha data la giornata di lotta indetta ieri nel Veneto. Una mobilitazione con tanto di sciopero generale (di quattro ore) e manifestazione in piazza. L'appuntamento per tutti i lavoratori della regione era stato fissato a Vicenza. E qui, nella città veneta, si sono ritrovati in trentamila. Una cifra che va al di là di ogni più rosea previsione, una cifra - perché non dirlo? - che ha

stupito gli stessi organizzatori. Probabilmente si tratta di uno dei più grandi cortei che abbiano attraversato Vicenza negli ultimi dieci, quindici anni (sembra di essere tornati indietro negli anni, al '69, all'epoca delle lotte alla Marzotto), hanno commentato i Cgil. Tantissime persone in piazza, dunque, tantissimi lavoratori e pensionati. In più - un dato che hanno sottolineato quasi tutti gli osservatori - la manifestazione era «piena» di studenti medi, anche loro scesi in sciopero.

E proprio la presenza di tanti giovani ha dato lo spunto a Mario Colombo, segretario della Cisl, per una riflessione. «Ciò che è avvenuto oggi in Veneto testimonia che il problema del fisco ha un grande impatto non solo per i lavora-

tori, ma per tutti». Renzo Donazzon, segretario della Cgil regionale - anche lui oratore al comizio conclusivo - ha aggiunto che «non è solo un problema di equità, non si tratta solo di far pagare meno i lavoratori dipendenti, ma si tratta di finanziare adeguatamente la spesa sociale. Da questo dipende il sindacato la necessità di ampliare la base imponibile, perché i lavoratori dipendenti ed i pensionati hanno già fatto la loro parte». Dal «fronte fiscale» c'è da registrare ancora (oltre alla mobilitazione che si è svolta sempre ieri a Chieti) la denuncia di Walter Galbusera, Uil il dirigente sindacale sostiene che c'è il pericolo che il governo non rispetti i parzialissimi impegni assunti sull'Irpef e sul fiscal drag. Insomma, c'è bisogno di accentuare ancora la mobilitazione. □ S.B.



Napoli: edili in sciopero. Un corteo per chiedere sicurezza nei cantieri e più occupazione

NAPOLI. Sciopero generale in Campania degli oltre 250mila lavoratori edili. Migliaia di lavoratori hanno percorso le vie del centro, fino a piazza Matteotti, dove il segretario nazionale della Fillea-Cgil, Tonini, ha tenuto il comizio. Tre i punti sui quali i sindacalisti della federazione lavoratori delle costruzioni hanno incentrato la loro protesta: qualificazione ed accelerazione della spesa pubblica, riforma del mercato del lavoro, sicurezza nei cantieri.

La Filc denuncia che la legge 64 va avanti con lentezza e questo penalizza notevolmente l'occupazione in Campania. I sindacalisti hanno poi lamentato che si rischia di perdere i finanziamenti stanziati dallo Stato, specialmente per l'edilizia scolastica, a causa dei ritardi del Comune di Napoli e della Provincia, che non elaborano da anni progetti concreti.

Il secondo punto della rivendicazione dei lavoratori edili riguarda la riforma del mercato del lavoro della cassa integrazione. Secondo i sindacati, occorre incentivare il prepensionamento per favorire l'insediamento dei giovani nel settore. Infine, il problema della sicurezza sul lavoro. In Campania, dall'inizio dell'anno ci sono stati 70 morti, di cui 19 solo nella provincia di Napoli.